

BEATIFICAZIONI LA TRAGEDIA DEI **CONIUGI POLACCHI ULMA** E DEI LORO 7 FIGLI

Wiktorja Kluz (1912-1944) con i suoi figli. A destra, con il marito Józef Ulma (1900-1944) in una foto del 1936.



LA FAMIGLIA DI MARTIRI CHE NASCOSE GLI EBREI

Per la prima volta nella storia della Chiesa padre, madre, i sei figli e un nascituro verranno elevati tutti insieme agli onori degli altari

di **Francesco Anfossi**

Non si fermarono nemmeno di fronte ai sei bambini quella notte del 24 marzo 1944. Gli uomini del commando guidato dal tenente Eilert Dieken li uccisero come cani mentre strillavano disperati dopo aver assistito alla morte dei loro genitori. Wiktorja, la mamma, era incinta al settimo mese. Per il terribile shock iniziò



a partorire. Nella fossa comune in cui gli aguzzini avevano gettato i corpi di tutta la famiglia e delle donne e degli uomini ebrei che avevano nascosto, gli abitanti del villaggio polacco di Markowa trovarono sconvolti i segni di quel parto dovuto al trauma. Per quella vita stroncata si parla di "battesimo del sangue", quello versato dalla mamma, martire *in odium fidei*.

Ora l'intera famiglia Ulma, compreso il nascituro, verrà proclamata beata da papa Francesco il prossimo 10 settembre, primo caso nella storia della Chiesa di beatificazione collettiva. L'esempio di questa famiglia eroica, che ha sacrificato la propria vita pur di salvare i perseguitati ebrei, vi



Sopra, tre membri della famiglia Goldman nascosti dagli Ulma fotografati da Józef mentre spaccano la legna nell'aja. A destra, la foto delle due donne e della bimba ebree nascoste poco lontano che gli Ulma aiutavano. Su questa foto, che i coniugi tenevano in cucina, caddero alcune gocce di sangue (evidenziate nei cerchi) durante l'eccidio. A lato, Francesco benedice la prima pietra del museo di Markowa dedicato agli Ulma, il 13 novembre 2013. Sotto, il volume di don Pawel Rytel-Andrianik e Manuela Tulli edito da Ares.



aiuti a comprendere che la santità e i gesti eroici si raggiungono attraverso la fedeltà nelle piccole cose quotidiane», ha detto il Pontefice ai fedeli polacchi presenti in udienza generale. Agli occhi dei nazisti e dei loro collaborazionisti Józef e Wiktorina Ulma erano colpevoli di compassione: avevano sottratto otto ebrei alla deportazione. La loro storia è raccontata nel libro struggente e appassionato di don Pawel Rytel-Andrianik e Manuela Tulli (*Uccisero anche i bambini. Gli Ulma, la famiglia martire che aiutò gli ebrei*, Ares edizioni). «Beatificazioni come questa, in tempi recenti e anche con le attuali procedure, non ce ne sono state», spiega nella prefazione il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi. «È come se il caso degli Ulma avesse quindi aperto una "pista" nuova nella storia della santità».

Nella soffitta della piccola casa della famiglia Ulma trovarono rifugio tre famiglie: i Goldman, i Grünfeld e i Didner. Tra gli ebrei nascosti c'erano

pure le due sorelle Golda Grünfeld e Lea Didner. Quest'ultima aveva con sé anche la sua piccola figlia di nome Reszla. Per molti mesi i coniugi polacchi assicuravano loro un tetto e il cibo, come fecero molti abitanti del villaggio con altri ebrei. Coltivavano frutta, ma avevano molti interessi, come la lettura (possedevano una vasta e varia biblioteca) e la fotografia. Nella loro Bibbia ritrovata dopo il loro assassinio, nel passo del Vangelo di Luca sul buon Samaritano, è rimasta una nota appuntata a matita con la scritta «Si». E infatti i polacchi chiamano gli Ulma "i samaritani di Markowa".

C'era una fotografia sul tavolo della cucina, scattata dallo stesso Józef. Ritraeva due ragazze e una bambina che sorridevano verso l'obiettivo. Dopo l'invasione nazista della Polonia nel 1939 si erano rifugiate in un anfratto poco lontano. Gli Ulma le aiutavano di nascosto, ma vennero trovate e uccise nel dicembre del 1942. Durante la mattanza del 24 marzo 1944 alcune gocce di sangue degli ebrei uccisi caddero dalla soffitta fino al piano di sotto e macchiarono quell'immagine. E ancora oggi sono visibili quelle gocce di sangue innocente.

Quasi nessuno degli aguzzini del commando venne punito per quell'orrenda strage, a cominciare dal comandante Eilert Dieken, che dopo la guerra esercitò tranquillamente il suo lavoro di poliziotto a Essen, in Germania. Padre Witold Burda, postulatore del processo di beatificazione, mette in evidenza che l'amore per il prossimo è stato l'elemento più importante della vita della famiglia Ulma. La loro vicenda è una lezione per il presente, perché l'odio che cova nell'animo umano non muore. Markowa è a un'ora di macchina dall'Ucraina. Il male è un virus della storia che torna. L'amore, come quello degli Ulma, è il suo antidoto.

